

Chi è Bernardo Provenzano

Un uomo senza volto, **ricercato dal 9 maggio 1963** da tutte le forze dell'ordine, un vero e proprio professionista della clandestinità. Aveva iniziato la sua carriera criminale nelle file di Cosa Nostra come braccio destro del boss di Corleone Luciano Liggio.

Era diventato il **capo della mafia** dopo le stragi sanguinose ordinate da Totò Riina nel '92 e nel '93 in cui in cui persero la vita i giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e i loro uomini di scorta, per le quali è stato anche lui condannato all'ergastolo come mandante. Di Provenzano non esistevano foto se non una del 1958, ma solo descrizioni fornite dagli "uomini d'onore" poi diventati collaboratori di giustizia.

Proprio nei mesi scorsi la Scientifica aveva preparato il nuovo identikit del boss mafioso, realizzato anche grazie all'aiuto di nuovi pentiti e del suo ex braccio destro Antonino Giuffrè. Proprio Giuffrè ha descritto Provenzano come un uomo "firrignu", forte, "capace di dormire per più notti nel sacco a pelo". E a spiegare ai magistrati la strategia che ha permesso la sua latitanza per quasi mezzo secolo: "Non usa telefoni perché sa che ogni segnale potrebbe svelare il suo nascondiglio". Per dirigere i suoi affari miliardari usava i "pizzini", cioè i **bigliettini di carta** mandati ai destinatari da uomini di fiducia. Un sistema arcaico ma capillare che ha permesso a Provenzano di controllare tutte le attività della mafia. Intanto alcuni dei suoi uomini fidati, forse per paura, decidono di "tradirlo". Tra questi, insieme a decine di gregari del mafioso finiti in carcere nel gennaio scorso c'era anche Mario Cusimano, considerato in gergo malavitoso un "pesce piccolo". Ma proprio questo pentito comincia a raccontare ai magistrati i movimenti del boss negli ultimi anni, compreso il viaggio compiuto da Provenzano fino a Marsiglia, per sottoporsi a un intervento. Tanti sono i pentiti che parlano di "Binnu 'u tratturi" come di spietato assassino che "tiene in mano tutti gli appalti". Nemmeno con l'ultima pentita di Cosa Nostra Giusi Vitale che racconta ai giudici di avere visto il boss vestito da vescovo poco prima di un incontro con la "cupola" mafiosa si arriva a una svolta. Svolta che è giunta oggi, quando gli uomini della Polizia di Stato hanno catturato Bernardo Provenzano in un casolare vicino Corleone.

11/04/2006